

I COSACCHI VISTI DA DUE ITALIANI DEL CINQUECENTO: G.A.CALIGARI E A.BOLOGNETTI

J. KŘESÁLKOVÁ

Uno dei fenomeni più diversamente trattati nella storia dei paesi slavi è il cosacchismo. Infatti le interpretazioni degli storici variano a seconda della loro nazionalità, per di più la disparità di vedute investe non solo la spiegazione dell'origine di tale comunità, ma spesso anche gli stessi fatti. Pertanto, una storia complessiva, esauriente ed imparziale non esiste. Gli studiosi non sono nemmeno concordi sulle date (quando il movimento è sorto), sulla sua importanza e sul peso numerico. Se poi si cerca un giudizio sull'operato dei cosacchi, si rimane sorpresi davanti a valutazioni diametralmente opposte: alcuni vedono nei cosacchi i protagonisti della nazione russa, i difensori della fede contro i polacchi e contro il cattolicesimo, altri ne fanno i rappresentanti degli interessi nazionali ucraini. C'è chi, invece, li considera i rifiuti della vita nazionale russa (o viceversa polacca), chi li presenta come combattenti del popolo ortodosso oppresso contro i padroni cattolici polacchi. Insomma è l'atteggiamento politico, nazionale o religioso dello studioso a determinare la valutazione storica del fenomeno in esame¹. Tuttavia alcuni problemi: la sua nascita, la sua evoluzione nel corso dei secoli, specialmente il primo periodo, le connotazioni in un dato momento, sono rimasti irrisolti.

Ci sembra perciò utile ricordare le testimonianze di due religiosi italiani del '500, la cui obiettività può contribuire a chiarire alcuni dei punti in discussione. Si tratta di personaggi² quasi dimenticati³, i cui contatti col mondo slavo (precisamente con la Polonia e l'attuale Ucraina) sono stati finora ignorati; dai materiali bibliografici risulta

¹ Ricordo soltanto le interpretazioni di alcuni degli storici: per A.SKAL'KOVSKIJ, *Istorija Novoj Seči ili poslednjago koša Zaporožskago* (Odessa 1885) i cosacchi sono i superstiti dei principi russi del IX e X sec. sulle rive del Dnepr e del Mar Nero; l'inizio del movimento organizzato è da lui posto tra il 1500 e il 1516. Per D.DOROŠENKO, *Istorija Ukrainy* (Augsburg 1947) i cosacchi sono il fiore della società ucraina, Dm.Višnevskij è *rodovytij ukrainskyj knjaz'* e il movimento organizzato nasce alla fine del XV secolo. Per N.MARKOVIN, *Očerki istorii zaporožskogo kozačestva* (S.Petersburg 1878) il cosacchismo esiste già dal 1340; le date fondamentali sono poi 1415, 1471. Per N.A.MARKEVIČ, *Istorija Malorossii* (Moskva 1842-43) il cosacchismo è già dal 1500 un fatto di storia. Un atteggiamento negativo verso il cosacchismo esprime S.M.SOLOV'EV, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen*, t.8 e il primo capitolo del 10 t. Dal punto di vista nazionalista ucraino è scritta *Istorija Ukrainy-Rusy I-III (L'vov 1904-1922)* di H.HRUŠEVSKYJ.

² Il primo è Giovanni Andrea Caligari, scritto anche Callegari (1527-1613), il secondo Alberto Bolognetti (1538-1585), il cui dipendente è Carlo Gamberini o Gambarini. Sulla vita del primo ci informa una lunga voce del *Dizionario bibliografico degli Italiani* (Roma 1973). Stranamente lì manca la data della morte come pure l'indicazione di una sua opera pubblicata per la prima volta a Bologna nel 1883 e ristampata di recente, nel 1968, *Cronaca di Brisighella e Val d'Amone*. Notizie biografiche si trovano anche nell'introduzione al IV vol. dei *Monumenta Poloniae Vaticana* (Cracovia 1915). Su Bolognetti cf. il *Dizionario bibliografico degli Italiani* sub voce (Roma 1969) e l'introduzione al V vol. dei *Monumenta Poloniae Vaticana* (Cracoviae 1923-1933). Una pur assidua ricerca sul conto dell'ultimo italiano citato ha fruttato solo vaghe indicazioni, come "antiquus familiaris Alberti Bolognetti", "magister domus Bolognetti" (*Monumenta Poloniae Vaticana* IV, p. XXXIV, vol. V, p. 20).

³ Persino A.Cronia non li nomina nella sua opera *La conoscenza del mondo slavo* (Padova 1958).

che è stata studiata solo la loro attività pastorale. Le loro lettere⁴ o i rapporti indirizzati a Tolomeo Galli, segretario di Stato della Chiesa Romana, non sarebbero forse, dal punto di vista slavistico, degne di nota, se non contenessero informazioni interessanti sugli Slavi e se le notizie riguardanti i cosacchi non precedessero di alcuni anni le prime opere storiche in cui troviamo affrontato il tema dei cosacchi, vale a dire la *Descriptio veteris et novae Poloniae* (1585) di S. Sarnicki, la *Cronaca polacca* di Marcin Bielski, edita da Joachim Bielski (1597) e la *Sarmatiae Europae Descriptio* di A. Guagnini (1611).

Chi sono questi italiani, quali fatti suscitano la loro attenzione, come giudicano i cosacchi, per chi, insomma, parteggiano?

Cercheremo di dare una risposta a tutte queste domande. Entrambi sono nunzi apostolici in Polonia; il primo, Giovanni Andrea Caligari, ricevette l'incarico di recarsi in Polonia il 28.12.1577 con il preciso compito di ravvivare i rapporti tra la Santa Sede e Stefano Báthory e durante i tre anni di permanenza (fu richiamato in patria il 1.4.1581) divenne quasi consigliere ed amico del re polacco, il quale, se nella politica interna ne seguiva i suggerimenti, in quella estera manteneva scelte e orientamenti autonomi. Infatti il Caligari, cioè la Santa Sede, auspicava una grande alleanza dei paesi cristiani contro il sultano Murad III, considerato il principale nemico della cristianità, e Stefano Báthory sembrava il capo ideale della futura crociata contro i turchi. Tale progetto però si scontrava con i piani del re e con la promessa (pacta conventa) da lui fatta, in occasione dell'elezione al trono polacco, di mantenere la pace con i turchi e di affrontare invece la Moscovia, la grande nemica. Pertanto l'iniziativa della Santa Sede era destinata al fallimento. Anche Alberto Bolognetti, mandato a sostituire Caligari, doveva operare in tal senso e il suo primo successo verso l'attuazione del sognato progetto fu la riappacificazione tra lo *car'* moscovita Ivan IV e il re polacco⁵.

La lettura delle missive rivela un atteggiamento imparziale, certamente senza preconcetti, dal punto di vista umano, si potrebbe dire sostanzialmente positivo. Alcuni passi riguardanti uno dei capi cosacchi⁶ confermano la nostra opinione sulla attendibilità della fonte e sulla sua importanza per chiarire alcuni punti controversi della storia del cosacchismo, quali la consistenza numerica dei cosacchi, la nascita del mo-

⁴ J.A. Caligari *nuntii apostolici in Polonia Epistolae et acta 1578-1581*, ed. a cura di L. Boratyński (*Monumenta Poloniae Vaticana* IV, Cracoviae 1915); A. Bolognetti *nuntii apostolici in Polonia Epistolae et acta 1581-1585*, pars I, a cura di E. Kuntze e Cz. Nanke (*Monumenta Poloniae Vaticana* V, Cracoviae 1923-1933), pars II, a cura di E. Kuntze (ibid. VI, Cracoviae 1938), pars III (id. ibid. VII, Kraków 1939-1948, 1950). Le lettere sono per la maggior parte conservate nella Biblioteca Vaticana e nell'Archivio Vaticano a Roma.

⁵ Era l'armistizio concluso nel 1582 tra lo *car'* e Stefano Báthory, il cosiddetto "Jam Zapolski". Inoltre Bolognetti riuscì a pacificare il contrasto tra Báthory e Rodolfo II, ad ottenere l'allontanamento dei non cattolici dalle alte cariche statali polacche ed avere la promessa da parte del re di consultarlo prima di attribuire uffici importanti sia ecclesiastici che statali.

⁶ Cf. l'appendice n. 10 alle lettere 1581-1582 in *Commentarii rerum Polonicarum 1581-1582*, *Monumenta Poloniae Vaticana* V, p. 661: "Il Re, il primo anno del suo regno, fece morir a requisizione del Gran Turco un personaggio di gran valore et seguito di Russia, per haver fatto alcune incursioni contro i Turchi, che si domandava Podkova per cognome, cioè ferro di cavallo, perchè lo rompeva egli con la sua fortezza: rompeva con le dita un tallero, rompeva ceppi, et faceva cose maravigliose; fu chiamato sotto pena della perdita dell'honore, secondo l'uso di qua, et comparve con dispiacer del Re che non havrebbe voluto dar morte a persona di tanto valore...et fu seppellito honoratissimamente con pianto di tutti et gran dolore del Re, il qual lo mandava a visitar et presentar anco mentre era prigionio". O nella lettera del 13-14 settembre 1582: (Podkova) che "fu decapitato per istanza fattane dal Turco, con dolore di tutto il regno, sì per rispetto della riputazione come per la qualità della persona, alla quale non si poteva imputare altro se non d'essersi mostrato contro i Turchi troppo valoroso".

vimento, il suo programma nazionale o religioso, le sue attività ecc. Vediamo adesso come vengono presentati i cosacchi dai due italiani⁷.

"Li cosacchi sono una gente collettitia di diverse nationi, Polacchi, Russi, Ungari, Spagnoli, Italiani etc., che senza moglie et figli habitano le ripe et certe isolette del Boristene⁸. Stanno sempre alla campagna, et vivono di rapina, fanno professione di Christiani, et giurano di essere nimici di Tartari et di Turchi, et sono valorosi in armi; et però hanno il nome di cosacchi, perchè cosach in lingua tartaresca vuol dire buon soldato. Molti giovani sbardellati, che [non] hanno voglia di travagliare, o non puono stare nelle patrie loro per varii eccessi perpetrati, vanno fra costoro, et obediscono al loro capo, et sono messi subito alla parte delle prede e de' pericoli. Seranno da 4 mila, et non ha 15 anni, che cominciò questa ragunanza, che per altri tempi portava gran rispetto al Re di Polonia, hoggi poco"⁹.

Per un caso fortunato sono accennati tutti i problemi che ci interessano ed è l'unica missiva in cui si parla del loro credo religioso benché brevemente ('fanno professione di Christiani'), la qual cosa lascia intuire che certamente in quell'epoca i cosacchi non erano quei grandi difensori dell'ortodossia quali li vorrebbero alcuni storici, altrimenti il nunzio (o il suo successore Bolognetti) ne sarebbe stato informato e, data l'importanza dell'argomento per la Santa Sede, ne avrebbe fatto cenno.

Anche per quanto riguarda la spiegazione del nome 'cosacchi', sulla cui origine sono state avanzate varie ipotesi, talvolta azzardate, il Caligari individua bene l'origine turco-tartara; oggi la parola viene fatta risalire al russo *kozak* e questo al turco-tataro *qazaq* 'vagabondo'⁹ o *qazaq* 'nomade'¹⁰.

L'accenno 'giurano di essere nimici di Tartari et di Turchi' è per noi interessante, non solo per la connessione con il nome turco-tataro, ma anche per un certo tipo di costumi che i cosacchi hanno assimilato dai tartari. Ne abbiamo la conferma in un'altra missiva¹¹.

Importante è anche il passo 'seranno da 4 mila et non ha 15 anni, che cominciò questa ragunanza'. Secondo il Caligari il movimento come società comunitaria sarebbe nato intorno al 1563-64 e conterebbe 4.000 membri. Queste prudenti valutazioni sono degne di nota. Infatti alcuni avevano collocato l'esordio storico qualche secolo addietro. C'era stato persino chi aveva visto i primi cosacchi negli incursori che operavano attorno alle cateratte del Dnepr nei sec. X-XII. Il Markovin¹² divide la storia dei cosacchi in due periodi, il secondo dal 1589 al 1709, rendendosi probabilmente conto che per il primo periodo gli mancano dati sicuri. Altri, invece, parlano della seconda metà del Quattrocento o dell'inizio del Cinquecento¹³. Soltanto gli studi più recenti confermano¹⁴ la notizia della lettera in questione, vale a dire che la comunità cosacca data solo dagli anni '60-'70 del XVI sec.

⁷ Nella lettera del Caligari datata il 15.8.1578.

⁸ Nome greco del fiume Dnepr.

⁹ Cf. G.DEVOTO - G.C.OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano 1973; S.BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, III, Torino 1964.

¹⁰ Cf. la *Grande enciclopedia in 20 volumi*, vol. VI, Novara 1973, lessico a cura di V.Pisani.

¹¹ Cf. l'allegato alla lettera del 24 luglio 1579 da cui apprendiamo come erano armati questi cosacchi: "Li cavalli per la maggior parte sono armati alla cosacca con arco, con scimitarra, morione, camiscia di maglia et una hasta ferrata da percotere et ferire l'inimico, quando fugge; alcuni anco alla tartaresca, che in altro non sono differenti dagl'armati alla cosacca, se non in quella hasta, et al collo de' cavalli hanno appicata una longa banda di taffetà a guisa d'una barba".

¹² N.MARKOVIN, *op. cit.*.

¹³ N.MARKEVIĆ, *op. cit.*; D.DOROŠENKO, *op.cit.*

¹⁴ Fr. RAWITA - GAWRONSKI, *Kozaczyzna ukrainna, Wrocław-Kraków-Lublin 1922, pone l'inizio della regolare organizzazione cosacca alla fine del XVI sec.*, G.STÖKL, *Die Entstehung des Kosakentums*, München 1953, prudentemente indica "um 1570", cioè intorno al 1570.

Su una cosa sono concordi invece tutti: sulla loro sede nelle isole del Dnepr; e le lettere dei nostri nunzi la confermano (V. sia il brano citato che per es. la lettera del 17.4.1582¹⁵).

Più problematico è stabilire il numero degli aderenti, in quanto non è specificato se si tratta di cosacchi 'registrati' o no. Ai primi si riferisce nella sua lettera dell'11.4.1582 il Bolognetti, dove si lamenta dell'attività dei cosacchi dicendo testualmente¹⁶: '...esser venuto al Re un ambasciatore de' Tartari a lamentarsi dell'ingiurie et danni fatti a quei confini dagl'huomini che vi tiene S.Maestà ai presidii, chiamati cosacchi¹⁷, i quali, per trovarsi tanto lontani in quelle solitudini, si prendono talvolta sicurtà di predare contra i patti, et assaltar gl'inimici nell'occasioni che spesso loro si porgono, tenendo essi l'isoli, et l'una et l'altra ripa del Boristene'. E il 13.3.1581: '(Il chiaus del Turco) si dole degli cosacchi che habbitano le ripe del Boristene, *subietti a questa corona* [che] habbiano fatto danno alli Tartari precopiensi...'. E il 20.5.1582: 'Tartari hanno mandato ambasciatore al Re a dolersi d'alcune scorrerie et danni fatti da i soldati detti cosacchi, che stanno a quei confini per S.Maestà'.

Per quanto riguarda il numero, ricordiamo i seguenti passi dalle lettere del 23.7.1583 e del 24.8.1583: 'S. Maestà havea già trovato un modo di rimediare a tanti ladronezzi con salariar 600 di questi cosacchi, perché prendessero essi l'assonto di tener netto il paese, ma che hora questi 600 non possono nulla, sendosene scoperti altri al numero di più di cinque mila. Con ciò sia che quelle solitudini che sono [il Re] sessanta leghe di longhezza et ottanta di larghezza, contengono il termine di varii domini et principati cioè del Mosco, del Turco, del Moldavo, di Lituania, di Polonia, onde qualunque fra tutte queste genti ha voglia di robbare, si mette in congrega con gl'altri. Così concludeva S. Maestà che per non essere tutti costoro sudditi suoi, le riusciva tanto più difficile il rimediarvi...', e in un'altra parte della stessa lettera 'che la Repubblica gli spende (= 100.000 florini) in pagar genti le quali per combattere sono poche et per spie o sentinelle sono troppo, et così la spesa è soverchia; onde la Maestà S. havrebbe voluto con questi andare fortificando alcuni luoghi in quei contorni ogn'anno 3 o 4, o impiegarli in qualche altro modo profitevole ad assicurare il paese...'

E nella lettera del 24.8.1583 scrive il Bolognetti: '...atteso che 600 (come altre volte scrissi) sono i cosacchi che dependono dalla Maestà Sua et hanno carico di militia da questo Regno, ma più di 5000 sono stati quelli che sono intervenuti in questa guerra o più tosto tumulto'.

I brani citati confermano quindi l'esistenza dei cosiddetti cosacchi registrati, ossia quelli che militavano alle dipendenze del re polacco. Le prime proposte¹⁸ di trasformare i cosacchi in un'organizzazione di soldati mercenari con il compito di difendere le frontiere risalgono agli anni '20 e '30 del Cinquecento (Ostrogski lo propose nel 1523, Daszkowicz alla dieta di Piotrków nel 1533) ma furono respinte per mancanza di fondi. Solo Sigismondo Augusto nel 1568 (secondo alcuni nel 1572) diede l'incarico a Jerzy Jazłowiecki di compilare il primo registro dei cosacchi atti alla leva e ne assunse

¹⁵ "Post conscriptas has litteras venit ad Regiam Maestatem internuncius principis Tartarorum, quaestum de iniuriis et damnis ab hominibus Regiis illi orae acceptis. Hi Boristenis insulas occupantes fluvii ripas utrasque observant, occasionemque nacti hostes invadunt et depredantur, foederum haud quaquam tenaces, ut qui nullo certo imperio regantur, in vasta solitudine ab eo immunes, Kosackique vulgo appellantur".

¹⁶ Cito secondo S.CIAMPI, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia e altre parti settentrionali*, I, p. 270.

¹⁷ Il corsivo è nostro.

¹⁸ Cfr. per es. la *Encyklopedija Powszechna*, t.IV, Warszawa 1899, sotto Daszkowicz, o *The Cambridge History of Poland (From the Origins to Sobieski 1696)*, ed. by W.F.Reddaway, J.H.Penson, O.Halecki, R.Dyboski, Cambridge 1950, p. 311 ss.

300. Stefano Báthory, in vista della guerra contro la Moscovia, confermò i privilegi ai cosacchi e ne inserì 500 nell'esercito; la maggior parte però ne rimase fuori¹⁹. In alcuni scritti ucraini e russi si parla nel 1564 di una numerosa organizzazione cosacca di 40.000 persone sotto la guida dell'etmano Evstafij Ružinskij, ma sono dati non comprovati da nessun documento e appaiono esagerati.

Le nostre lettere confermano sì l'esistenza dei cosacchi registrati ma non il loro numero che da alcune fonti ucraine è, per quel periodo, di 6.000 uomini divisi in 10 reggimenti. Una tale forza numerica, secondo il mio parere, non sarebbe sfuggita all'attenzione del nunzio che ne avrebbe di sicuro dato comunicazione a Roma. Invece il numero di 600 cosacchi registrati e di 4.000 (nel 1578) e 5.000 (nel 1583) cosacchi liberi mi sembra più probabile. Motivi di crescita nella comunità cosacca non mancavano in quel periodo: tanta gente era in contrasto con le leggi polacche o con l'unione di Lublino.

Quali fatti attirano l'attenzione dei nostri italiani e che ruolo svolgevano i cosacchi nella complessa situazione della Polonia dell'epoca? Sia il Caligari che il Bolognetti riferiscono ampiamente su tutto quanto riguarda la sfera dei loro interessi; le lettere di alcuni anni, per es. del 1583, sono una ricca fonte di notizie. Grande spazio occupano le azioni contro i Tartari e i Turchi (ricordiamo le parole della lettera del 15.8.1578 'giuriamo di esser nimici di Tartari et di Turchi') dirette²⁰ o indirette (le loro imprese in Moldavia e Valacchia²¹). Però troviamo anche conferma del loro impegno nella guerra contro la Moscovia²².

¹⁹ I cosacchi registrati non erano sudditi a nessuna autorità (eccetto la loro); erano assolti dal pagare le tasse e il loro unico compito era fare il servizio militare. I cosacchi rimasti per mancanza di fondi fuori il registro, non volevano naturalmente rinunciare alla loro libertà tornando dai padroni. Se la registrazione fosse stata estesa a tutti i cosacchi, il regno polacco avrebbe potuto avere un esercito valido e coraggioso.

²⁰ Nella lettera del 13.3.1581: "...il chiaus del Turco...si dole degli cosacchi...(che) habbiano fatto danno alli Tartari precopiensi" e in quella del 3.6.1581: "Li cosacchi del Boristene hanno preso dui figliuoli del signor delli Tartari Precopensi, captivati et amazzati molti Tartari. Il Re ha mandato subito ad intendere la causa et havere, se poterà, nelle mani questi dui prigionieri et altri loro consiglieri principali". Il 3.1.1583 Bolognetti scrive da Cracovia: "È gionto in questa città un ambasciatore de Tartari per ridomandar le cose tolte loro dai cosacchi, et in particolare alcuni doni mandati dal Mosco all'Imperatore d'essi Tartari". Del fatto si parla anche nella lettera del 7.1. con altri particolari: "Mi disse anco hiermattina S.Maestà che costoro haveano gran ragione di lamentarsi, perché i cosacchi non solamente haveano tolto il presente mandato dal Mosco, ma anco amazzato l'ambasciatore che lo portava". In un'altra lettera si spiega la consistenza del dono: "16666 fl. 20 gr. necnon 9000 ovium."

²¹ Per es. nella lettera del 23 luglio 1583: "Passando poi dalla Valachia a parlare delle cose di Moldavia, il Re mi disse (et non sarà credo se non bene il riferir questo per quello che dirò di sotto) che quel Pietro vaivoda messosi ultimamente dal Turco, havea gran ragione di dolersi come faceva di questi cosacchi, perché gli fanno di grandi insulti". Altrove Bolognetti informa il segretario di Stato "delle scorrerie de' cosacchi", degli "incendi et danni" fatti in Moldavia che rendevano inquieti i moldavi e sospettosi i turchi, perché spesso tutto finiva in scontri con le fortezze devastate e distrutte. Naturalmente i turchi consideravano questa zona sfera di loro interesse e perciò presto, il 24.8.1583, Bolognetti avvisa Roma che "si tiene per fermo che si siano mossi (= i turchi, passando il Danubio) per la violenza usata dai cosacchi à Turchi di Parcano e di Tehinnia. Parcano era quella fortezza nuova ch'haveano fatta i Turchi ne' confini di questo Regno la quale scrissi esser stata buttata a terra da cosacchi, et Tehinnia era una città tenuta già molto tempo prima da Turchi con una fortezza assai buona la qual fortezza resta in piedi anchora, non avendola potuta prender i cosacchi quando abbrugiarono la città".

²² Cfr. la lettera da Varsavia del 12 giugno 1580: "si è detto già più volte che li cosacchi Polacchi erano intrati per la parte di Smolenscho, et haveano fatto un grande bottino di bestiami, quando sopraggiunti da Moscoviti sono stati amazzati da 1300, et toltoli il bottino". Oppure quella del 7.11.1583: "i cosacchi servirebbero grandemente et S.Maestà se n'era valso assai nella guerra di Moscovia, domandando da essi obediencia in questo solo che non vagassero et non predassero se

I giudizi dei nostri nunzi sui cosacchi sono sostanzialmente positivi, ne sottolineano il coraggio, l'impegno e sempre hanno un atteggiamento di simpatia nei loro confronti. A conti fatti si può dire che il re Stefano Báthory ben vedeva le azioni dei cosacchi contro la Porta in quanto da un lato gli consentivano di mostrarsi favorevole al progetto della Santa Sede per una grande alleanza contro il nemico della cristianità, ma al tempo stesso salvaguardavano l'impegno da lui preso per il mantenimento dei buoni rapporti con la Porta.

Lo documenta anche il seguente passo di una lunga missiva del 17.9.1583: 'Et grande veramente s'intende esser stata la paura per questi romori de cosacchi si è havuta alla Porta, sendo ivi stata la fama anco maggior del vero. Et per questo dicono che il Turco habbia commesso che non la mostra di quelle genti si dia qualche sospetto ad essi cosacchi, acciò non ardiscano di passar più innanzi. Mi dice però il capitano Treboviense che costoro sono intrepidi et accesi contro Turchi più che mai et che essendosi ingrassati essi Turchi a Tiigna²³, questi cosacchi vi si sono accampati appresso, et ogni giorno n'ammazzano et ne fanno prigionieri, et come sono d'animo ostinati, così de corpi tolerantissimi più che le fiere, sì che questi forse anco non sarebbero inutili, quando pur mai si venisse all'impresa più desiderata che forse sperata da N. Signore. Il Re si trova in gran difficoltà per conto di costoro, massime che sono spalleggiati da varii nobili, onde dubita assai che per causa loro non venghino provocate contro questo Regno l'armi turchesche'.

Anche la lunga lettera del 7.11.1583 è interessante e conferma la nostra opinione: 'Qui messi in consideratione al Re (massime per spuntar quel passo dove sta tanto fermo, del concorso della Germania) che forse buon modo d'occultarsi et far la guerra senza metter in pericolo le cose sue (posto ancora che non concorresse la Germania), sarebbe dare un capo a' cosacchi, siccome domandavano a' mesi passati; al che basterebbe l'usar connivenza, et non impedire, et permetter che s'ingrossasse il numero loro col concorso d'altre genti sotto nome pur di cosacchi, come già m'haveva detto S.Maestà esser sin qui avvenuto, perciocchè potrebbe creder il Turco che ciò fosse contra il voler del Re per quello che s'è veduto nel motivo di Samuele Sboroski, massime se il capo fosse di quelli che sono stati per un pezzo contrarii a S.Maestà, come appunto sono stati i più principali, palatino di Podolia, Laski et altri. 'Non vi potrebbe' rispose S.Maestà, 'ingannare il Turco in questa parte, anzi egli sta pur tuttavia in sospetto che il motivo de' cosacchi sia stato con consentimento mio, dicendo che i ladroni non si congregano in tanto numero senza l'autorità o almeno connivenza dei principi (...). In oltre rispose il Re a questa proposta ch'il dar capo ai cosacchi et mandargli a questa impresa, faria poca apertura in così grande Imperio, massime non havendosi da loro obediencia nè forma alcuna di disciplina; ma che ben facendosi provvisione di soldati secondo il modo sopradetto, i cosacchi servirebbero grandemente...'

Il problema dei 'cosacchi' diventa ora problema dai risvolti internazionali. Lo testimonia anche Carlo Gamberini, il nostro terzo italiano, nella lettera da Vilna del 30.12.1583: 'Dubitasi assai di rottura fra questo Re et il Gran Turco per gli insulti fatti questi mesi passati da' Cosacchi su lo Stato di detto Turco in quelle parti verso la Valacchia, cosa che tiene molto sospeso l'animo di tutta la nobiltà...Iddio ci ponga la sua mano, et lasci seguire quello che sia per lo meglio de la Cristianità, come forse sarebbe il veder anco da queste parti il Turco in travagli'. Precedentemente egli, parlando dei cosacchi, li aveva definiti come brava gente, avida di gloria, che affronta ogni pericolo, che ha le armi sempre pronte per combattere. Secondo lui sono sia buoni guerrieri di fanteria che di cavalleria; hanno anche le barche a vela che portano fino al Mar Nero.

non nel luogo che s'assegnasse loro, et facendo poi assegnar luoghi da predare tra l'esercito et gl'inimici".

²³ Tiigna = Tehinia.

Aggiunge però che è gente di diverse nazionalità, dove non mancano disertori che hanno commesso qualcosa nella loro patria.

Solo quando le imprese dei cosacchi entravano in conflitto con i piani di Stefano Báthory²⁴, oppure quando crebbe in maniera preoccupante il potere del loro capo S.Zborowski, membro di una antica e potente famiglia nobile polacca, il re, sentendosi minacciato, decide infine di intervenire. Ne testimoniano alcuni passi delle lettere del Bolognetti; per es. il 23.7.1583 egli scrive: 'il Re...non mi toccò nulla di quello che qui va attorno et si afferma per vero, cioè che il Sr Samuel Sboroski fratello del maresciallo della corte sia chiamato da essi cosacchi, i quali promettono quando voglia farsi capo loro a tal impresa, metterlo in possesso di Moldavia et scacciarne questo Pietro, et ch'esso Sr Samuel ha accettato il partito non ostante che S.Maestà gl'abbia scritto lettere caldissime, minacciandolo se fa questo di procedere contro di lui alla privazione dell'honore et d'altre pene'. Il 6.8.1583 Bolognetti ritorna sull'argomento, segno della preoccupazione che lo tormentava: 'Quanto al motivo del Sr Samuel Sboroski il quale havea accettato l'offerta fattagli dai cosacchi, come scrissi, di metterlo in possesso di Moldavia, cacciandone questo Pietro se voleva esser capo loro, se ben si diceva ch'era già andato con buon numero di genti come anco tuttavia si conferma, nondimeno il Sr cancelliere²⁵ dice mi che i fratelli d'esso Sr Samuele, quando hanno sentito toccare il tasto della confiscatione de beni, hanno detto d'haver avviso contrario a quello di prima, cioè che egli non era partito ancora. Come si sia, di qua s'è dato ordine ad alcune genti in Russia che in ogni caso si spingano innanzi et s'opponghino ad esso Sr Sboroski in aiuto del Moldavo; il che verrà a giustificare S.Maestà presso al Turco qual è credibile che altrimenti ne havrebbe preso molto sdegno'.

Anche Possevino nella lettera quasi contemporanea (del 24.7.1583) indirizzata al segretario di Stato parla della confisca dei beni e della punizione²⁶.

Stegano Báthory si sente minacciato anche personalmente; infatti Bolognetti riferisce nella lettera del 22.8.: 'Intendo da persona grave et confidente come il Re è venuto in cognitione che il Sr. Samuele Sboroski era risoluto d'ammazzarlo, et questo è stato scoperto da un giovane servitore d'esso Sr Samuele il quale è venuto a rivelarlo a S.Maestà, affermando di sapere che il suo padrone è risoluto di levarlo di vita se potrà a tutti i partiti del mondo et vada che sene voglia'. Zborowski rimane protagonista di varie lettere fino al 16.5.1584, giorno in cui il Bolognetti parla già del 'successo della presa del Sr Samuel Sboroski', descrivendone dettagliatamente l'avvenuta cattura e il trasferimento in una prigione di Cracovia. Poi si dilunga sulla possibilità dell'esecuzio-

²⁴ Cf. la lettera dell'11.4.1582: "Scrivono in oltre, esser venuto al Re un ambasciatore de' Tartari a lamentarsi dell'ingiurie et danni fatti a quei confini dagl'huomini che vi tiene S.Maestà ai presidii, chiamati cosacchi, i quali, per trovarsi lontani in quelle solitudini, si prendono talvolta sicurtà di predare, benchè contra i patti, et assaltar gl'inimici nell'occasioni che spesso loro si porgono, tenendo essi l'isoli, et l'una et l'altra ripa del Boristene. Però detto ambasciatore domandava che fussero restituiti alcuni bottini fatti da essi cosacchi, et puniti i trasgressori, altrimenti minacciava a nome del Suo Signore di farsi la ragione con l'armi"; e la lettera del Bolognetti datata il 20.5.1582: "la Maestà del Re s'aspettava di giorno in giorno in Vilna per passare a Grodno, et che di là forse sarebbe passato in Russia per essere più commodo a rimediare a certo pericolo, qual pare ch'hora soprastia da' Tartari, atteso ch'essi Tartari hanno mandato ambasciatore al Re a dolersi d'alcune scorrerie et danni fatti da i soldati detti cosacchi, che stanno a quei confini per S.Maestà minacciando di farsi la ragion con l'armi, quando non sia fatta loro in altro modo".

²⁵ Jan Zamoyski.

²⁶ "...Si aggiunge che Samuele Sboroski nobile di questo Regno, havendo congregato da duemila huomini, andava alla volta di Moldavia per turbare quel paese, et essendo egli sbandito fin a tempo del Re Enrico ma tolerato da questo Re in alcun modo, nè volendo egli per via di beneficio desistere da varie sue novità, si pensa che habbia fomento da vicini di questo Regno verso Germania per intorbidare le cose di là. Il Re però, havendo commandato che de suoi Ungari andassero in aiuto al Moldavo, ha trattato in questa città non hieri l'altro in privato consiglio di confiscargli i beni et come contra turbatore della Republica procedere per via di giustitia".

ne o meno, delle sue conseguenze, di come si comporterà il re che ha facoltà di sospendere o di far eseguire la condanna. Dieci giorni dopo troviamo alla fine della lettera una breve nota: 'Della presa et decollatione del Sre Samuele Sboroski...non m'estenderò in dire altro'. Presto però ritorna sull'argomento, chiaramente di grande importanza per il re ed anche per lui, riferendo a lungo dello scalpore suscitato tra i nobili, della loro ricerca di intervenire e del suo tentativo di portare il re alla clemenza. Lo Zborowski morto e tutto quello che è legato alla sua vicenda occupano il pensiero del Bolognetti e quindi si riflettono nelle sue missive. Solo le notizie sui nuovi interventi dei cosacchi 'risoluti di voler andare di nuovo contro i Turchi'²⁷ consolano un pò il nostro nunzio.

L'esame delle lettere comunque conferma quello che risulta dal confronto di varie fonti, che come classe sociale i cosacchi sono il risultato della particolare situazione creatasi nel territorio di confine tra lo Stato polacco-lituano (che si estendeva allora oltre Kiev)²⁸ e il territorio dei Tartari di Crimea. Lo Stato polacco non aveva forze sufficienti per difendere l'Ucraina dalle invasioni tartare, come sappiamo, frequentissime durante il Quattro e il Cinquecento. Di conseguenza le popolazioni di queste zone, soggette così spesso a devastazioni e ineluttabilmente campo di scontri, erano costrette a difendersi sia dalla natura sia dai Tartari. Di questi esse assimilarono presto le forme di lotta, passando spesso anche ad azioni offensive. Nella seconda metà del Cinquecento il numero di tali contadini armati si accrebbe delle persone fuggite dalla Polonia non disposte ad osservare le severe leggi polacche, dei nobili e borghesi impoveriti, nemici dell'Unione religiosa. All'inizio il loro programma non era certamente nazionale, come una parte degli storici ucraini ha cercato di accreditare. Difatti nelle nostre lettere non vi è alcuna traccia di un anche minimo intento nazionalista. Altrettanto si può dire di un programma religioso. In sostanza l'esame delle notizie conferma che in quel periodo questa gente combatte per la libertà personale o per mantenere i privilegi acquisiti. In caso contrario, in una corrispondenza così ricca di particolari se ne sarebbe parlato o accennato.

²⁷ Vedi la lettera del 24.8.1584. Cf. anche quella del 22.12. dello stesso anno: "si ha avviso qui che i cosacchi alli 15 del passato abbrugiono Oczakow, terra de Turchi a confini di questo Regno dove il Boristene entra nel Mar Maggiore, il che verificandosi, potrà ragionevolmente far temere di risentimento et dal Turco, et da i Tartari".

²⁸ Cf. la lettera del 23.7.1583.